

Letteratura

L'AFORISMA

Scelto da Alfonso Berardinelli

IL FATTO CHE SI «TOLLER» QUALCUNO È LO STESSO CHE LO SI «CONDANNI». LA TOLLERANZA È ANZI UNA FORMA DI CONDANNA PIÙ RAFFINATA

—
Pier Paolo Pasolini
(1922-1975)



FRESCHI DI STAMPA

a cura di **Gino Ruoizzi**

Orlando Innamorato

MARCO ALDRIGHI, LUCIA GABBI

Graphic novel ispirato al celebre poema cavalleresco di Matteo Maria Boiardo. Soggetto di Carlo Baja Guarienti e Elisabetta Menetti, tavole di Aldrighi e Gabbi. Un nuovo affascinante modo di narrare le avventure e gli amori di Orlando e Angelica.



Segni d'autore
pagg. 80,
€ 16

FUOCOfuochino 9

AFRO SOMENZARI

Nono album annuale delle edizioni FUOCOfuochino di Viadana, una delle più originali espressioni di editoria creativa e indipendente. Testi di Raymond Roussel, Paul Vangelisti, Amedeo Anelli, Maria Mancino. Tavole a colori di Pablo Echaurren.

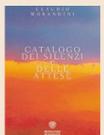


Castello
pagg. 216,
€ 18

Catalogo di silenzi e attese

CLAUDIO MORANDINI

È possibile ricordare e insieme immaginare una vita peggiore? Il romanzesco catalogo esistenziale di Cosimo Peragalli mi ricorda l'insofferente ricerca di un altro celebre Cosimo calviniano e rende estroso omaggio al delta del Po di Ciboito.



Bompiani
pagg. 228,
€ 18

Là fuori

CORRADO BENIGNI

Vite «ai margini di un movimento generale», «destini» e «destinazioni» personali che si intrecciano con quelli delle città e del paesaggio in cui viviamo. Poesie dense di interrogativi, attese e visioni. In fertile dialogo con le fotografie di Olyvo Barbieri.



Valigie rosse
pagg. 47,
€ 10

Il divorzio era nell'aria, ma nessuno dei due voleva fare la prima mossa. Ormai, quando telefonava al marito, Colette non cercava più di capire se fosse al giornale, «Le Matin», o da qualche amante. All'inizio i reciproci tradimenti erano stati una sfida, un gioco di seduzione che preludeva a un rapporto intenso. Poi qualcosa aveva cominciato a sfaldarsi. Presto gli amici notarono che il prestigio del matrimonio con il brillante barone Henry de Jouvenel non aveva cancellato il suo rancore verso Willy, il primo marito che, dopo averla spinta a scrivere libri che firmava con lei, l'aveva tradita e sfruttata ostinatamente. In una società in cui l'adulterio di scroto era la norma, ci si stupiva dell'accecamento con cui, alle cene, Colette denunciava le malefatte di Willy. Le rivali sussurravano che il nuovo marito, oltre a tradirla, rimaneva spesso lontano; e lei, come se non bastasse, aggiungevano, era ingrassata.

In quell'incerto periodo si notava nel viso di Colette qualcosa di duro, di irrisolto. Riceveva distrattamente gli ambasciatori della fama, ammiratori di ogni genere e rango. Mentre la sua fama si stava consolidando, la scrittrice aveva la testa altrove: ogni momento perdeva qualcosa, i soldi, la penna, gli occhiali e a volte persino un oggetto magico, l'orologio d'oro del padre. La cameriera ritrovava tutto, ma presto gli oggetti ricominciavano a sparire.

La differenza tra i coniugi si vedeva dai loro uffici al «Matin». Quello di Jouvenel, dinamico direttore, era al piano nobile, protetto da usci in polpe. Quello *bohémien* di Colette, al piano di sopra, era la metà esatta.

Chi si lasciava ingannare dal suo sguardo malinconico non conosceva la forza nascosta di Colette. Vedendo il presente sgretolarsi tra le sue mani si era rivolta istintivamente verso il futuro. Un giorno la prima moglie di Jouvenel, ansiosa di conservare, malgrado il divorzio, il nome e il titolo, le aveva mandato il figlio sedicenne. Spaventato dalla fama della matrigna, Bertrand si era rifugiato nell'angolo più buio del salotto. «Ma allora dov'è questo ragazzo?», aveva chiesto la padrona di casa. Quando quella donna piccola, tarchiata e decisa alzò la testa verso di lui, il timido adolescente dai capelli biondi vide la maestosa semplicità del suo viso, «la superba linea convessa di una fronte larga ed alta», il naso lungo e sottile, le sopracciglia imperiose. In quel momento, ricorda il futuro letterato, si era consegnato alla protezione di Colette.

A volte sembra davvero che, come diceva Wilde, la vita imiti l'arte. L'anno prima, il 1920, Colette aveva pubblicato un romanzo, *Chéri*, che, aveva sollevato molto scalpore, la storia degli amori di una donna matura con un giovanotto frivolo e avvenente. La società che avrebbe tranquillamente tollerato gli amori di un uomo di mezza età con una fanciulla, si era scandalizzata di quel rovesciamento delle parti e aveva identificato l'autrice con la sua protagonista. Ma fino ad allora niente del genere era successo a Colette; lei non era una *femme fatale* e Bertrand non era un gigolo, ma un lettore infaticabile, indifferente ai balli in cui la mamma, sperando in un buon partito, lo trascinava.

Se nella scelta di Colette ci fu il desiderio di ferire il marito, fu minimo. Lei sedusse il ragazzo, ma rimase sedotta dalla sua giovinezza e dalla sua intelligenza. Intanto la carriera di Jouvenel progrediva velocemente: eletto senatore, stava per essere nominato ambasciatore a Berlino, quando fu vittima di un agguato. Una rivista tedesca aveva fatto uscire una vecchia foto di Colette seminuda in una scena di *Prime* con la scritta «ecco la futura ambasciatrice di Francia».

Personaggio. La scrittrice Sidonie-Gabrielle Colette (1873-1954) in una foto del 1900 circa



GETTY IMAGES

RADICI CONTADINE ROMANZATE

Colette. «La casa di Claudine» ricrea l'atmosfera della campagna, in cui gli alberi avevano la stessa importanza degli affetti. Venne scritto durante la relazione con il figlio del marito fedifrago

di Giuseppe Scaraffia

Nessuno poteva dire che il titolo e il successo l'avessero cambiata, ma non tutti gradivano il suo accento provinciale e la sua risata contadina. Lo snobbismo quanto spiritoso abate Mugnier, lacero quanto bastava per essere apprezzato dal *Tout-Paris*, arricchiva il naso: «Sembra una bambina maleducata, che non sa comportarsi bene, non ha la minima riservatezza». Come se non bastasse alla fine di una cena aveva palpatò il seno di un'invitata complimentandosi per la sua salute.

Nella lunga estate del 1921 in cui, grazie alla sua matrigna, l'adolescente diventò un uomo e imparò a nuotare, ascoltò avidamente il racconto dell'infanzia della scrittrice. La giovinezza di Bertrand permetteva a Colette di affrontare un passato cui era talmente legata da temere di restarne imprigionata. Con lui era tornata nei luoghi in cui era cresciuta. Quando ne scrisse, la pioggia aveva mandato all'aria il suo progetto di seguire una dieta per dimagrire. Colette aveva quarantotto anni, era alta un metro e sessantasei e pesava ottantuno chili, ma, sarà stato il profumo del-

H. SCHMID-GUISAN

Viaggio esoterico per scoprire l'uomo

Publicato nel 1931, il romanzo di Hans Schmid-Guisan (1891-1932) *Come il giorno la notte* (Aspis, pagg. 334, € 24; tradotto da Camilla Scarpa), uscì con l'introduzione di Jung. È un viaggio esoterico nell'anima dell'uomo. La narrazione prende forma con una metafora: in essa lo scrittore non dimentica i suoi studi di medicina e psichiatria e dà vita a quest'opera «insolita e moderna» (così Jung). Nella prefazione Roberto Cecchetti nota che l'autore «vuole esporre, con la potenza di immagini poetiche di un mondo fantastico e onirico, alcune verità che sarebbe opportuno conoscere».

l'incesto, per il figliastro era irresistibile. Sarebbero rimasti per cinque anni amanti e poi amici. Brevi, profumati di nostalgia e illuminati da un'affettuosa ironia, i capitoli di *La casa di Claudine* ricreavano il mondo delle sue radici, in cui gli alberi avevano la stessa importanza degli affetti e la bambina di un tempo si specchiava nella figlia di otto anni. Era, disse, il suo libro «più veritiero, quello in cui ci sono meno trasposizioni».

Colette amava il padre, affettuoso e disordinato, incapace di fare fronte alle necessità della vita, ma adorava la madre, Sido. Alla sua scomparsa, scrisse: «Mamma è morta l'altro ieri. Non voglio andare alla sepoltura. Non lo dico a nessuno e non porto il lutto». Non a caso nella *Casa di Claudine* la madre aveva detto: «Che non ti veda mai in lutto per me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La casa di Claudine

Colette
A cura di Paola Tanussi
De Pianta, pagg. 240, € 18

SPERANZE CHE MORDONO E FANNO MALE

Alessandra Sarchi

di Gino Ruoizzi

Alessandra Sarchi torna al genere del racconto dopo l'esordio narrativo di *Segni sottili e clandestini* (2008), al quale sono seguiti quattro ottimi romanzi e alcuni saggi di letteratura e arte, di cui è autorevole specialista. Una produzione letteraria significativa e originale, distinta da una ricerca costante di verità e misura, coraggio e limpidezza, brucianti temi sociali e penetranti scavi interiori.

In *Via da qui* Sarchi presenta cinque racconti con i quali si confronta con la fertile tradizione italiana del Novecento (Delfini, Masino, Ginzburg, Celati, Tabucchi, Tondelli) e quella internazionale, soprattutto americana (Melville, Hemingway, O'Connor, Munro).

C'è calma apparente in queste storie di vita odierna e quotidiana segnate da conflitti e tormenti sottili che si manifestano e salgono poco a poco tramite dettagli, piccoli scarti essenziali, graduali epifanie. Modifiche che maturano in una fertile unione di dati ed emozioni, attraverso un accompagnamento paziente di affezione al personaggio e al loro sottosuolo. Sarchi sceglie una scrittura di evidenze per mostrarci come spuntino ed emergano dal fondo inquietudini personali e collettive, aspettative disattese, frustrazioni inaspettate e il tenace attaccamento all'esistenza. Esperienze soprattutto di donne i cui profili si precisano grazie a dialoghi a tempo trattenuti e intensi, a minuscole conquiste di perseveranza e coraggio, in una dimensione provvisoria che sembra costituire lo stato dominante della vita, da accogliere senza rabbia, con la coscienza di un dono ricevuto.

Luoghi e ambienti rispecchiano talune tappe geografiche e biografiche dell'autrice: le università, la città di Bologna, gli argini e le golene del Po, le campagne emiliane, l'architettura e la storia dell'arte, gli Stati Uniti, Venezia. Donne che si innamorano e sorelle che si riscoprono, inquilini abusivi e nervosi inaspettatamente risparmiati dalla fortuna, amiche e amici che giocano di punta con ambizioni, gelosie e recriminazioni, rapporti e situazioni «cevoliti». In tutti c'è qualcosa che manca, speranze e roveli irrisolti che mordono e fanno male, memorie e rancori che hanno bisogno di sciogliersi. E tuttavia, spesso nel buio profondo del turbamento e del dolore, spuntano improvvisi varchi montaliani che per fortuna possono portarci «via da qui»: «Dopo, tutto riprendeva a scorrere come prima, come se nulla fosse accaduto, ma intanto quella voce era riuscita a imporsi e a creare il silenzio. In quello spazio in cui tutti continuano a parlare intorno a lei, i cani abbaiano, le biciclette dei bambini scampanellano mentre il giardino sta per chiudere, Monica riesce a sentire il silenzio, un silenzio assoluto, l'unico luogo dove continua ad abitare con Evelyn».

Via da qui

Alessandra Sarchi
minimum fax, pagg. 140, € 16